

\*\*\*\*\*

## **Adam Vaccaro**

Il cavaliere insellato dai demoni dèi dell'era degli invisibili  
cavalcava sicuro il suo cavallo chiamato **Equo** verso  
l'irraggiungibile città di **Equità**, menando lancia e spada  
su teste di servi e pretese di una vita più degna.  
Perché non era tempo di encefalo e attese  
che potessero elevarsi all'umano

\*\*\*\*\*

## **Marta Rodini**

Arco, lira e i corni della luna  
uno stesso dio a governare:  
il sibilo feroce che trafigge  
le corde che suonano le ore.  
Sibilo e canto dialogano congiunti  
fine ed inizio hanno uguali bocche.  
Eppure è stato tormento l'apparire  
e la forma racchiusa che depongo

All'indietro lo sguardo a ricoprire  
lo spazio di un ultimo ricordo.  
Il cerchio è quasi tutto attorto,  
ma cesura lieve come un graffio  
permane : arco, lira, luna e vuoto.  
L'aperto è moltitudine di tombe.

Ma tu luna svagata che non dici,  
sola riguardi ed incanti nelle notti  
medicina per noi che il nulla attende  
mite luna placata placa il sepolcro  
di ultimo chiarore rivesti la ferita

\*\*\*\*\*

## **Alberto Mori**

### **Cassaforte Homebanking**

Funzionalità pronto uso girevole e multitask con telecomando

Password con atonalità dodecafonica di riconoscimento

Compartazione ordinata alle banconote

Portamonete a led luminosi

Video touch screen per computazione ready made del bilancio familiare

Fra le opzioni integrative

Controllo diretto I Phone Smart

Visione in 3D dell'assenza fondi

(da Financial Fara Editore 2011)

\*\*\*\*\*

### **Alessandra Paganardi**

II

E' lunedì. Infilo tra la folla  
la mia grazia un po' goffa di pinguino.

Da piccola abbracciavo il mappamondo  
affidavo alle mani di un atlante  
le mie braccia rimaste germogli.  
Mi serravano calde fra le dita  
mi portavano nelle strade del mondo  
e le ritrovo ancora  
scivolando nel vagone del metro  
come un pupazzo gentile.

Fuori piove. Mi cedono il posto.

Non sono fredde le strade del mondo

*Da "La pazienza dell'inverno", Puntoacapo editrice, 2013*

*Segnalato al Premio Montano, sezione poesia edita, 2013*

\*\*\*\*\*

### **Angela Passarello**

Europa ! Europa ! Europa!  
fra le onde galleggiano brandelli di corpi  
il tatuaggio scavato con le unghie  
verso la riva *forever*

\*\*\*\*\*

### **Angelo Gaccione**

#### **LE DOLENTI**

#### **Labor mortis**

Schiacciato

tranciato  
stritolato

fulminato  
maciullato  
precipitato

bruciato  
risucchiato  
divorato

annegato  
ingoiato  
soffocato

intossicato  
contaminato  
asfissiato

scoppiato  
esplosivo  
investito

travolto  
sepolto  
colpito

caduto  
sommerso  
trafitto

per il pane  
per il mutuo  
per il profitto.

Milano, aprile 2008

\*\*\*\*\*

Annamaria De Pietro

## **Farcia Satura**

Farcia satura – i pezzi, il tritume  
grasso, incrostato, infrollato, che eccede  
putrefacendo schiume  
– troppa, dentro, a cucchiari,  
a pollici inzeppata a dismisura  
– farcia satura – mista  
dai profondi grumi imperfetti – guasta  
infiltrando rovina che cede  
ma rigogliando essa, e mai le basta  
il male grigio che incista  
i tinti gineprai

a millimetri, piano, come un fiume.  
Ma fuori della borsa  
– della sacca – di pelle e cucitura  
sta un mondo, io credo, in corsa.

Da *Magdeburgo in Ratisbona*, MILANOCOSA Edizioni, Trezzano sul Naviglio 2012

\*\*\*\*\*

**Claudia Azzola**

### **Il mondo vivibile**

Il mondo è desiderabile, inimitabile,  
formidabile  
vivibile  
secondo chi c'è nel mondo  
a viverlo, ad arricchire due vasi  
di conoscenza, intuitiva e intellettuale,  
a tenere il male del sangue lontano;  
il sangue: s'ispessisce all'avventarsi  
di un uomo su un altro uomo,  
quando il grido del corvo è incline  
alla forma predatoria del becco,  
e attorno la natura è correa.  
La natura è desiderabile, formidabile,  
vivibile  
se non è, fino all'osso spendibile,  
coltivabile, imitabile, sfruttabile,  
  
quando il grido del corvo è innocente,  
d'uccello non rapace ma fine,  
incorrotta la sostanza intuitiva,  
la forma, non quella letale, abissale,  
del male  
del capitale

\*\*\*\*\*

**Enrico Comi**

### **IL SOGNO DELLA LEGGEREZZA**

Potenti della terra  
dite no! alla dittatura, no! alla guerra, no! al terrorismo, no! alla tortura  
no! alla schiavitù, no! al traffico di esseri umani, no! alla pena di morte ...  
dite no! a tutto ciò che nega la libertà  
impedisce l'esercizio dei diritti umani  
non garantisce il soddisfacimento dei bisogni primari  
offende la dignità umana  
dite no! alla morte di milioni di esseri umani a causa di fame e sete  
e malattie non curate per impossibilità di acquistare i medicinali  
ai prezzi imposti dalla lobby farmaceutica dei Paesi ricchi  
no! alla morte di bambini a causa di violenze che aprono le porte del baratro  
dite no! a tutto ciò che è contro la pace  
e ostacola la convivenza

fra le culture, le religioni, le civiltà, i popoli, le persone  
dite no! all'imbarbarimento di una società  
che sembra abbia smarrito la bussola della direzione umana della vita  
... no! all'ingiustizia, no! al sopruso, no! all'arroganza  
no! all'egoismo, no! al cinismo, no! all'ipocrisia, no! all'indifferenza...  
dite no! a tutto ciò che toglie vita alla vita  
cancella futuro alla vita  
sottrae senso

non fate che la gente si privi del sogno della leggerezza.

\*\*\*\*\*

## **Gabriella Colletti**

### **Atlantide**

Si apparta il falco nel cielo di opale  
come il mollusco nella conchiglia.  
Si ingorga il pensiero nelle volute  
della burocrazia, ma pazze  
cicale dell'anima la scorza  
gettano all'aria. L'assoluto  
fattosi pop per il facile consumo  
si svende, cloaca da cui trasuda  
il niente. Che rimane del reale  
sopraffatto dall'inesistente?

Semina morte l'oro dei falsari  
- vampiri indifferenti -  
Ridotto a questuante, il poeta  
richiama invano le parole  
- stuolo di rondini ciarliere o solo  
spaventate. Tenero soffio fra  
l'erba di aprile, parvenza di amore -.

Le parole rimasero senza parole  
prima che il mondo si inabissasse.  
Si udì un roco balbettio  
poi spensero la luce

\*\*\*\*\*

## **Laura Cantelmo**

### **Canto del Nuovo Mondo**

Dove le selve ?  
Dove il canto delle fonti?  
Dove la terra assolata di silenzio?

Presso il fiume mi sporco del suo fango  
putrescente  
sotto il vulcano pavento il fuoco

furibondo  
il mare caldo uccide  
chi popola il suo fondo.

Dalle crepe il ghiacciaio scarno  
urla l'assenza di vita  
tra le forre. Nel sogno infantile  
di governare il mondo perdemmo  
l'aria, l'acqua il lavoro e la sua fonte.

Non è chi ci protegga, chi conforti  
il pianto.  
Montagne di onde, terremoti divorano  
il suo canto. Solo mani forti sanno  
afferrare le schegge esplose, rendere  
giusta giustizia, giusta la parola,  
tendere le redini verso l'orizzonte  
che illumina statue e pilastri,  
totem segreti e re in sequenza  
incisi sulle rocce del Tigri  
accanto ai precipizi  
violati dalle dighe dell' Eufrate.

Tu che sotto Leviatano tremi,  
uomo, tu che la notte hai sotterrato  
la speranza,  
come Perseo afferra Medusa  
nel suo mortale guizzo, fuggi il suo  
sguardo ineluttabile, tenta il risveglio  
dell'uomo tuo compagno dal letargo  
e tu, donna, che conosci la pena del vecchio,  
il pianto del malato e del bambino, scava  
il sale del giorno, scopri il sapore del gelsomino  
mostra il cammino per ritrovare il senso.

\*\*\*\*\*

### **Luigi Cannillo**

\*

Sul piatto affiancati fiori e chiodi  
Su quale piano di orizzonte  
si colma la misura giusta  
quando così diverso è il peso  
Acqua e pietra, Rigore e carità  
Soffia sulla bilancia una giustizia  
divergente e in tempo disuguale  
Eppure scintilla come oro  
il metallo dei piatti, e vola  
la freccia degli aghi infaticabile  
Quando cerchiamo nella raffica  
il transito del momento equo  
l'ombra degli occhi ruota

verso il fremito del vero, il dovuto  
che ci spetta. Ma siamo giudicati  
da mano sconosciuta, più dell'innocenza  
pesa la ferita trasmessa  
la leggerezza dell'assente.

\*\*\*\*\*

**Maria Jatosti**

## **ITALIA IN ESSE**

Stivale di segreti smemorati  
sghebbi sospetti strepiti silenzi  
stragi servizi scandali sequestri  
sussurri strida smentite spudorate  
servi sciocchi sciacalli spioni  
sortilegi smargiassi santoni  
sputasentenze sbirri sottoboschi  
sottogoverni sottosegretari  
sommi somari stolidi sensali  
stolti scurrili sadici strilloni  
saltimbanchi stronfioni sgonfiati  
strozzini scrocconi sgallettati  
soprani sette spaghetti stilisti  
stracci strizzati stranieri stravolti  
sessuofobi sex symbol segaioli  
sergenti serpenti spacciatori  
scrittori smunti stitici sfibrati  
strafalcioni sbruffoni strapagati  
strilli sostenitori strombazzate  
sportivi striscioni scoppi scontri  
strummoli strogoli strazi stranezze  
scheletri scoperchiati sdoganati  
sopravvissuti salme simulacri  
sperperate speranze sprechi sciarre  
sciagure sistemi sgangherati  
scempi scialacquatori scioglilingua  
sciarade sciamani scimpanzè  
scimuniti sciantose  
sciùè sciùè.

*(primavera 2005)*

\*\*\*\*\*+

Michele Montorfano

### *Radioterapia*

Non era il corpo fiero steso nelle profondità del letto  
la bocca, aperta fino alla radice,  
che pregava per un osso, una cicatrice  
“lunga quanto vuoi, ma basta  
con questo sole nelle ossa,

con il tamoxifene spinto a forza nelle vene.  
Non che vedermi soffrire porti il sottile piacere  
del raschio sul legno ma guarda questo affondo nella carne,  
le dure masse agli incroci del collo che non muoiono  
se non con fatica. Passerò l'anestetico sui tagli –dicevi-  
e il tempo chiuderà questo cielo di vene,  
di bocche troppo aperte, di crepe. Ma poi,  
il rumore della sveglia è un vortice  
che riempie gli angoli del cervello -vedi?  
Il giorno è sempre cavo al suo interno  
quasi che fossimo solo questo rumore di tubi  
fissati al sedimento e gli aghi, i sedativi,  
un principio di ammassamento, di comunione,  
di libero accoglimento.

Perché siamo questo rischio, amore  
di vespe incastrate tra le lamiere.  
Siamo il buio quando si spegne.

\*\*\*\*\*

*Nicola Frangione*  
*vorrei scrivere alle parole*

*vorrei guardando la mano - scrivere articolazioni*

*vorrei parole semplici per non andare oltre –*

*vorrei luminosi desideri senza dubbi*

*vorrei scrivere solo ciò che è positivo scrivere –*

*vorrei solo soffiare sulle parole*

*vorrei che l'anima non sia religione –*

*vorrei non essere necessariamente profondo*

*vorrei una intimità floreale –*

*vorrei scrivere senza sintassi i miei monologhi*

*vorrei una voce per essere e per esistere –*

*vorrei una voce che respiri ossigeno*

*vorrei scrivere che la poesia è sempre trasportata –*

*vorrei conoscere confidenze casuali*



*vorrei una voce umana in transito –*

*vorrei una voce trasversale nello spazio-tempo*

*vorrei scrivere che un orologio non segna mai i minuti esatti –*

*vorrei affezionarmi senza dubbi*

*vorrei scrivere di ricordi e passioni senza indagare –*

*vorrei dimenticare tutte le tristezze*

*vorrei scrivere che nelle notti le luci cambiano –*

*vorrei essere un lenzuolo pulito dalla luce*

*vorrei scrivere di sicurezze e convinzioni –*

*vorrei essere l'incertezza sopita*

*vorrei scrivere sui confini del tatto –*

*vorrei innamorarmi partendo dal silenzio*

*vorrei scrivere tutto l'invisibile –*

*vorrei vedere il dietro ordinato nel tutto*

*vorrei scrivere come donare l'acqua ai fiori –*

*vorrei fiori senza essere recisi*

*vorrei conoscere il silenzio nella musica –*

*vorrei scrivere che l'uomo è cosciente sempre di ciò che gli manca*

*quasi mai di ciò che già ha*

*vorrei innamorarmi senza parole*

*vorrei che le bellezze frantumate possano rivivere*

*vorrei bugie visibili per fragilità*

*vorrei scrivere che la mia penna è solo un pettine*

*vorrei scrivere che tutto ciò non si scrive che tutto ciò non si dice*

*basterebbe esistere*

*Nicola Frangione  
De Presque Rien  
Cabasse 12-13 Maggio 2012*

\*\*\*\*\*

**Rinaldo Caddeo**

**MIGRANTI**

è un gomito scarlatto avviluppato  
a un rocchetto di ferro infilzato

nel filo rosso di un golf  
di lana sfilato a un caduto

a fondo interminabile  
da un barcone partito

dal golfo della sirte ai ferri corti  
nel corno nato d'africa e arenato

in una spiaggia mediterranea e rotolato  
mano a mano fino a qui?

o è un fantasma  
dei denti d'oro scappato

al silenzio in un grido  
di uno che dorme

e nemmeno se ne accorge  
che gira per la città sogno sperduto

e chiede la carità ma nessuno lo vede  
o se lo vede nemmeno se ne accorge

che è un fatto di sogno anche se ha fame  
che è un assente del caso anche se ha sete

come se non ci fosse una goccia  
di sangue nel suo sangue

neanche un'unghia di carne  
nella carne delle sue gambe

nella carne delle braccia  
nella carne della faccia

neppure un po' di calcio  
o di caos nello scheletro

un po' di osso nel teschio  
un po' di questo un po' di quello neppure

oh sì che manca persino il respiro  
alle sue parole

tanto è vero

che nessuno le sente

o se le sente le vuole sentire  
o capire nessuno o vedere

perché non c'è senso un ordine una forma  
in questo seno subacqueo di dolore

(un giorno un tizio  
di 7 secoli fa

fuoriesce dalla sepoltura  
fa 4 passi per la città

si guarda intorno  
e ritorna dentro)

è un pianto senza lacrime  
un canto silenzioso

è il vento di ritorno  
che gira già nel vento

l'ultimo respiro  
che se ne va dal vetro

l'onda gettata dal mare  
e inghiottita da un'onda più grande

andatelo a chiedere ai porti  
il mare a cosa porti

perché se è allora non è  
ma se non è allora è

andatelo a chiedere ai morti  
caduti nei fondi del mare

il niente a cosa porti  
quale sia la corrente principale

nel loro silenzio ascoltatelo  
guardatelo nel cavo degli occhi

perché se non è è  
ma se è non è

che cosa costi quanto sia  
a buon mercato il loro vuoto:

è l'insegna rotta  
del tiro a segno?

è ciò che grida dentro  
la trasparenza del vetro?

è l'incendio che non brucia  
in un occhio fissato a una stella?

è la matassa dei caduti  
(passa il convoglio del milite ignoto

(com'è possibile morire  
e non lasciare nemmeno un nome?)

ma dentro non è rimasto niente  
nemmeno un mucchietto o un'alga

di cenere tanto meno un foglietto  
con il nome solamente incollato

il tuu-tu-tun tuu-tu-tun  
monotono delle rotaie)?

una tromba di piombo  
cade alle nuvole sull'asfalto

si sfracella per la strada  
una camicia bianca di neve

che si sfa sciogliendo voli di gabbiano  
lascia pezzi di fulmine carbonizzato a terra

raggi di biciclette  
impigliati a fili di stelle

comete arsi vivi  
che si contorcono ancora sulle scale

il fuoco incessante  
il mare non lo può coprire

anche dopo che l'incendio  
è finito da secoli poiché

non finisce nulla  
nulla ha inizio

con un'apatia enorme intorno  
(mucchio di reti un remo spezzato

la testa di un pesce)  
se alzi la mezzaluna

di legno marcio che lo ricopre  
e ti sporgi dal parapetto scrostato

non vedi dentro niente  
però se getti un sasso

senti forse un soffio  
il fischio di partenza

ma non sentirai mai  
il tonfo dell'arrivo

un'eco o un tuffo  
anche se getti un masso

nemmeno  
un tic

è un pozzo senza fondo  
è un pozzo senza fondo

con un'apatia enorme intorno  
(una botte sfondata un torsolo

un rastrello arrugginito)  
se alzi la mezzaluna

di legno marcio che lo ricopre  
e ti sporgi dal parapetto scrostato

non vedi dentro niente  
però se lanci un sasso all'orizzonte

triangoli scaleni di luna  
s'impigliano in criniere di vento

e un occhio  
strappato di ciclone

lasciato morire lì  
in un bicchiere

è al davanzale della finestra  
dove alla stanza uccelli

feriti battono  
ancora le ali  
\*\*\*\*\*

### **Vito Russo**

L'aria gelida entra nella scatola  
cranica dalle tempie molli per l'acqua  
e disorienta provoca emicranie.  
Ai lati delle strade che portano allo Jonio  
stanno le piante dei fichidindia tra i muretti  
a secco e le spugne dei sedili posteriori.  
Anche il sottosuolo del mondo inghiotte  
rifiuti inorganici carcasse  
di lavatrici nuove di zecca  
fertilizzanti e fanghi industriali.  
Si nasconde tutto per non vedere.

## **Alfredo de Palchi**

### **Figura che scruti dalle colonne egizie**

per te sono il rammarico il fuorilegge  
di un fuoriluogo della specie –  
ferrami nei cunicoli antichi e nelle sabbie con il metallo

se sei la pietra sirenica tra le petraie degli assiri  
il ferro della corona sanguigna  
ti vola intorno l'insetto per fissarsi sul viso  
che arcobalena di tempeste di sabbie e siccità  
all'acqua del tuo corpo esteso.

### **Il lavoro nobilita la belva alla vita**

trascorsa a grattare il salario della paura  
in una giungla di lapidi

si legge qui giace dio il mediocre costruttore  
e qui cleopatra con una serpe in mano – giglio offerto a marcantonio  
e più in là giace un raccolto di ossi  
attribuito al farabutto grande amico françois  
accanto a quello di francesco impazzito di cristo  
e della sua chiara che per boschi giunge a todi da jacopone  
più folle di tutti  
e laggiù sotto quel rettangolo di letame  
l'altro mio amico arthur giace con un abbraccio di zanne invendute

amata amica figlia madre sorella  
prontamente perfetta per il mio arrivo  
allatta al tuo ombelico il mio spartito di terra.

\*\*\*\*\*

## **Antonella Zagaroli**

Similformiche

    cascami d'uomini

        disperdono passi

nelle pliche sanguinanti storia di soprusi,

unguenti dall'arte e dalla natura permessi  
hanno perso gli ingegni

perdono carezze abbracci

        a volte sopravvivono in una giornata di sole

*(scritta in auto davanti al Campidoglio)*

Nel mio posto

    presente ovunque

con trucco indelebile agli occhi

labbra disegnate carnose  
ho la testa in sospensione

reclino falsi capelli nei rifiuti

guardo ogni cadavere che brulica la terra  
su gambe di pelle e sangue

vago e sopravvivo sotto ogni intemperie

sono la morte senza vermi

*(una bambola in discarica)*

\*\*\*\*\*

**Antonio De Marchi-Gherini**

### AMORE IN NOVEMBRE

*...Questo è quel mondo?questi  
i diletti, l'amor, l'opre, gli eventi  
onde cotanto ,ragionammo insieme?...  
A Silvia, vv 56/58 G.Leopardi*

Di quello che ti volevo raccontare  
mentre il giorno si disfa in silenzi ed ombre vaghe  
solo la notte conserverà memoria  
questo è il prezzo da pagare al dubbio.  
Dicono che forse torneremo  
sotto altre spoglie e in altre terre,  
come se non bastasse questo esordio  
questa commedia che si recita a soggetto.  
Pallidamente credo d'essere esistito  
ma questo lago grigio e oscuro  
(tu fata Morgana e io mago Merlino)  
è uno scrigno gravido d'incognite  
che muove ombre e fantasmi dissepoliti  
anche in queste notte di novembre  
mentre lenta la tua mano scivola  
e s'adagia sulla mia e il cuore rabbrivisce.  
Una notte fra mille solitaria e ostile  
smarrita sulla soglia e tu non sai  
fino a quando il tempo berrà dalle vizzate corolle  
dei nostri giorni ripetuti e stanchi.  
E intanto l'umida stagione avanza  
e l'anima si fa diafana  
un cristallo fragile che si appanna  
sul punto di cadere in frantumi.  
Così ce ne stiamo tra noi bisbigliando rade parole  
come le gocce d'acqua che scivolano sui pioppi  
inseguendo le ombre che sciamano  
in sghembe processioni verso l'ignoto e il nulla.  
C'è una struggente bellezza nel giorno che si chiude

il ritorno all'assenza.

\*\*\*\*\*

### **Arrigo Colombo**

Splende di fiori colmo questo giorno di morte  
colmo di fiori questo giorno, di un giallo luminoso  
ardono splendono, giallo dorato che il sole  
in sé raccoglie rifrange, canto di vita che s'alza  
limpido luminoso in questi giorni estremi

Un ricordo soltanto di quello che fu, che amammo  
troppo, una vita intera tutta, una gioia  
di vivere intensa troppo, del suo limite ignara  
l'amore si effondeva il giorno la notte inesausto  
sempre, ignaro del suo limite, inconsapevole

Un ricordo, un fiore che splende un giorno una notte,  
una vita che come un giorno si consuma, esausta  
rotola rantola giù per la china

Un fiore un mazzo di fiori un simbolo luminoso  
caduco è quello che noi oggi offriamo alla madre  
al padre al fratello, che altro potremmo loro offrire  
noi caduchi nel giorno d'autunno che in luce  
tenue si consuma, la vita si consuma, il tempo  
il mondo

un fiore, una luce tenue di nulla  
di un amore impotente che la vita il tempo consuma  
un fiore di nulla nel giorno estremo

(dal poemetto inedito "Il giorno dei morti")

\*\*\*\*\*

### **Corrado Paina**

Questa Roma

Questa Roma che non dorme  
che s'appoggia stanca al colle dei cocci che grida ancora e quasi rantola contro la nuova povertà'

ma noi non eravamo preparati  
la tecnologia e il neo positivismo  
e l'euro  
a Roma c'è posto per tutti" dicono  
anche per lui

In questa vita non è difficile morire.  
Vivere è di gran lunga più difficile  
recita Majakovskij l'attrice a un altro festival poetico e lo dice credendoci a questa stronzata che ha fatto il  
giro del mondo cattiveria da cioccolatino paracadutaggio moralistico in tempi molto sospetti  
i suoi ed i nostri tutto il resto è poesia



giustamente Vladimiro s'ammazza  
e' la punizione di chi dice cose del genere Feci anch'io un errore del genere ma non lo racconto

Ci sono 20 mila gabbiani a Roma e 100 mila politici diplomatici preti Vengono dalle aree acquatiche a mangiare la spazzatura quando arrivano tutti scompaiono anche i topi si dice che in gruppo sconfiggono anche i falchi

Dittature non ce n'e' state piu'  
anche se la chiesa continua fare miracoli

Dietro a queste finestre il Testaccio dorme ancora per poco Il mercato si ricompone in incantevole ed umile sospiro e la traiettoria delle stelle

Che tempi! Senza urla

Il cantautore altezzoso  
e' poeta che rifiuta il lavoro manuale  
L'ultimo di una scuola tanto intelligente quanto mortifera Nella scuola di Atene lo mettiamo in fondo dove le sue note e la sua voce di pianto noioso facciano compagnia ai cani annoiati Tre canzoni sono il massimo sopportabile Esco cosi' sfinito dai sassi letterari di Feltrinelli che non compro neppure un libro

Abbiamo delle responsabilita' verso le nuove generazioni dopo avergli distrutto I fiumi..

Dicono sia necessaria una certa pianificazione Un business plan come un abecedario

Ut unus sint.  
Una sola grande. Chiesa  
supernova

C'e' una citta' dell'altra economia  
si chiama cosi'  
E tutto cio' che si definisce altro non e' altro che altrui al massimo altrui Ricorda un esperimento che poiche' e' entusiasta non va tanto per il sottile A scapito dell'estetica Anche se non violento e' aggressivo e desolato

ma non e' giusto che non si possa ipotizzare un'altra economia Ma e' l'economia del potere che ti chiude in uno spazio riserva ad aspettare I finanziamenti di quell'altra economia

E cosi' l'altra economia vive grazie all'altra economia e i consumatori riescono davvero a consumare il loto dell'ideologia

Arrivano in tanti per il nuovo papa  
e quindi ci si addormenta pensando di avere fatto quello che si doveva fare Perche' qualche soldo lo si tira su ogni giorno E alla sera si urla finalmente non si dorme Che questa economia Questa citta' di bilanci di riforme e di leggi non sa neppure di te di me che non dormiamo Galassia Grazie stelle Perche' questi monumenti Queste mura crolleranno Spariranno Ma voi prima che caschiate nel Tevere

Qualcuno poi deve stare sveglio e continuare la vita Senza marmo senza monumenti senza governi e chiese  
Che quando arriva l'alba mentre io mi sveglio e vado a lavorare imprechi contro chi presto chiudera' gli occhi  
Grazie per il sole. Roma grazie per questi giovani cosi' belli Sono uno dei tanti avvicinatomi per l'odore della fuffa poi ho preso coraggio E vivo come il Tevere Ne ho viste tante E abbraccio Roma E le stelle e il sole C'e' spazio per tutti E ogni volta che vengo porto via un po' di luce E forse quello urla e impreca Perche' se n'e' accorto Perche' lo sa

\*\*\*\*\*

Cristina Annino

PLAGIO, INVASIONE, IMITAZIONE PICCINA

Ora l'ossessiona la Cina, che si  
mangia paese su paese come  
fragole per merenda. *Diventeremo  
lei!* dice in  
stile da scuole medie, piagnistei.  
Chiacchera, poi gira  
pagina, e non  
vede quel che dovrebbe: che  
biada d'ogni Storia è il  
plagio. Anche la  
terra agli indiani ma anche  
prima, pare strano è  
così (pensaci, *California!*).  
Anche l'invasione  
tranviaria- dietro le spalle uno  
ti becca quel che può. Lei  
copia la scrittura di lui  
staccandola dai rami: con un  
salto dello stesso  
tramvai. Roba da Cina, mica  
ruba le mele! *La mente, le  
parole, l' abc*, se li mette nel  
piatto titillando quei bottoni  
del pigiama com'un malato  
le flebo.

\*\*\*\*\*

**Fabio Franzin**

**Pochi minuti prima dea pietà**

*(per Denis Silvestrin)<sup>1</sup>*

Ancora pochi minuti, forse te iera  
drio netàr 'e piastre de chea pressa  
màedeta, forse de pressa, pa'assàr  
tut a posto prima che sonesse 'a sirena,  
farlo fin in fondo el tó dovér, chissà  
che i te tornesse ciamàr, pì 'vanti,  
a setembre... Ancora pochi minuti  
e dopo te sarè 'ndat al bar a béverte  
un spriz, 'na bireta... che 'e presse va  
a zhento e passa gradi, lo so, se suda,  
in istà, 'a sé vien da sóea, 'a góea arsa...

O forse te iera drio pensar aa tó vita  
da precario, un mese qua, dó de 'à,

---

<sup>1</sup> Denis Silvestrin è un operaio di 34 anni morto il 28 giugno 2013, nell'azienda Sarom di Orsago, con la testa schiacciata sotto a una pressa, a pochi minuti dalla fine del turno di lavoro nell'ultimo giorno del suo breve contratto da precario.

co'a va ben, co'l teèfono sona, a come  
che sie possìbie farse su un futuro,  
cussita... che te stea 'ncora co' i tò  
vèci, un bambocion che no' assa 'l nido,  
che 'l sta ben là, sot'e àe dea mare.

Po'e piastre li 'à schinzhàdhi, chii  
pensieri, insieme a tute 'e boiàdhe  
dite da ministri, paróni, sindacaisti.

Resta 'l tò corpo soto un nizhiòl, fra  
i mùeti e 'e rulièr. Resta chea carne  
zòvana al mazhèo de un lavoro can,  
bésteme missiàdhe ai segni dea crose  
de man cavàdhe via dal domàn. Resta  
chea manciàdha de minuti prima che  
el contràto finisse, che 'a pietà rinasce.

### ***Pochi minuti prima della pietà***

*Ancora pochi minuti, forse stavi / pulendo i piani di quella pressa / maledetta, forse di fretta, per lasciare / tutto a posto prima che la sirena suonasse, / farlo fino in fondo il tuo dovere, chissà / che ti richiamassero, / più avanti, / a settembre... Ancora pochi minuti / e dopo saresti andato al bar a berti / uno spritz, una / birra... che le presse vanno / a cento e passa gradi, lo so, si suda, / in estate, la sete viene da sé, la gola / arsa... // O forse stavi pensando alla tua vita / da precario, un mese qua, due là, / quando va bene, quando il / telefono squilla, a come / sia possibile costruirsi un futuro, / così... che stavi ancora con i tuoi / genitori, un / bamboccione che non lascia il nido, / che sta bene là, sotto le ali della madre. // Poi le piastre li hanno / schiacciati, quei / pensieri, insieme a tutte le cazzate / dette da ministri, padroni, sindacalisti. // Resta il tuo / corpo sotto a un lenzuolo, fra / muletti e rulliere. Resta quella carne / giovane al macello di un lavoro cane, / bestemmie mischiate ai segni di croce / di mani estirpate al domani. Resta / quella manciata di minuti prima / che / il contratto finisca, che la pietà rinasca.*

\*\*\*\*\*

**Leopoldo Attolico**

**IL MIO POSTO**

Si fronteggiano cemento e verdeprato

Palla al centro

Io modulo la pena di un tifo a senso unico  
ma comunque vada sarò arbitro imparziale  
non farò carte false  
ho già troppo verde , per fortuna , nelle tasche

Spero soltanto di vederlo prevalere  
nei tempi di recupero  
magari perpetuando all'infinito  
un dolcissimo calcio di rigore

Da *Siamo alle solite* , Fermenti , 2001 , Pref. di Giorgio Patrizi ,

con due chine originali di Giuseppe Pedota .

\*\*\*\*\*

### **Maria Carla Baroni**

#### AL BELPAESE GUASTO

Belpaese guasto  
d'arte in rovina  
e dolci paesaggi sfregiati  
discariche cemento  
fabbriche di veleni e morte  
insensato traffico incessante  
vuoti edifici a trafiggere il verde  
rive rocce e spiagge  
autostrade su terre frananti  
boschi alle fiamme.

Belpaese guasto  
per secoli servo  
a pezzi svenduto  
paludi immense di corruzione  
strade e banche di mafia e sangue  
stragi di Stato.

Oscurità stagnante  
di troppa gente  
che non vede  
non parla non agisce  
non ancora popolo.

\*\*\*\*\*

### **Mariella Bettarini**

#### **EBBENE, QUALE POSSIBILE FUTURO?**

(acrostico)

Ebbene – quale possibile futuro?  
Bene augurando – un futuro im-possibile sarebbe un  
Balenio di *justitia - pax* – im-possibile fine degli odii umani  
Et *cetera – cetera...* degli umani -  
(i)N-umani roveli – delle diseguaglianze immani  
E vergognose difformità di stato – censo – pecunia – diritti - condizione

Quali che siano – in qualunque luogo del mondo  
Uniti – uguali – umili in eguaglianze e parità  
Aperte e pure – pure ed aperte – sì -  
Limpide ed ampie – libere da sudditanze velenose  
E leggère - leggère – libere come se...

Però sarà possibile?  
O mai - mai aspirare potremo a realtà  
Simile a tanto “sogno” – a tanta  
Sublimata ir-realtà?  
Ignoriamo il “che fare?” – imbelli e

Bellicosi al medesimo tempo -  
Ignoriamo il *futuro* che tutti attende – e che  
Lesti – lenti attendiamo – futuro prossimo  
E (chi lo sa) remoto – personale (quanto? quale?) -

Futuro collettivo – globale -  
Umano ed ambientale – universo e  
Tuttavia – sempre a parva misura -  
Umano – misterioso – luminoso -  
Ruinoso futuro che tutto/tutti contiene -  
Ostaggi - come siamo - di lui - credendocene invece suoi padroni  
(?)

Marzo 2013

\*\*\*\*\*

**pina piccolo**

*(testo originale in inglese, tradotto dall'autrice)*

**trittico damasceno**

I.

Squilla la sinfonia dei pianeti  
al ritmo e furore dei grilli  
Faremmo meglio ad ascoltare i bollettini che ci inviano  
Sfregando gli arti delicati  
In questa estate di astri e fuochi selvaggi  
In questa città la più a lungo abitata al mondo  
Furtivo eviti il cecchino  
Le braci sotto i tuoi piedi  
Non è possibile trascinarti verso Betlemme  
Con addosso il peso di un colosso  
In frantumi sulle tue fragili spalle

Non tutto ciò che è solido si scioglie in

Quel torrido vento dal Sahel

Qualcosa di intrappolato rimane

E nella fase traslucida

Aziona le pale

che fanno girare il sogno

II.

Spargi a piene mani i petali

Di quella rosa di Damasco  
Lava i piedi di chi sogna  
Percorrendo i sottili  
Sentieri della dignità

Non cade da un alto cavallo  
Folgorata da visioni che offuscano l'anima  
Calpesta la terra  
Spargendo qua e là  
I petali di sogni differiti

III.

Nell'occhio del ciclone te ne stai  
Mentre le catene dell'Ovest  
E la codardia dell'Est  
Si avvolgono al polso  
Di mani brune che colgono  
Il frutto marcio dell'iniquità  
Da servire ai tavoli del potere

Balli nell'occhio del ciclone  
mentre le fiamme che si librano dal sole  
A milioni di miglia da qui  
Forse irradiano un calore purificatore

Soffi nell'occhio del ciclone  
Mentre la specie oscilla  
Tra sogno e incubo  
Evoluzione ed estinzione  
Assillata da voli senza pilota  
Circondata dalla corona di resilienti api regine

\*\*\*\*\*

**Stevka Šmitran**

DAL POETA

Ti mostro la notte dell'umanità  
Vista dal poeta  
In una giornata cincischiata da nefaste notizie  
Quando la paura ingoia l'orizzonte,  
Quando il passaporto del tuo angelo è scaduto  
E manca il nome di rugiada –

sono cose che da sé si spiegano.

Rapida dev'essere la decisione  
di appuntare i coltelli,  
di avere pronti i cavalli  
Di includere ogni alfabeto esiliato  
I volumi dell' enciclopedia personale  
i libri letti che trascorsero l'eternità con me,  
i libri letti che sono scudi sciamanici.

Ti mostro il mondo con briciole di pane  
Conserva una luce intangibile  
l'anima  
Che temeraria si cimenta nella folla  
T'invia l'aurora di Roma augustea  
Il crepuscolo di Belgrado lazariano  
E le ciglia d'Oriente di Berlino d'Occidente.